

Italia e Europa due anni dopo

Matteo Renzi

L'ultima volta eravamo tutti insieme a Milano, in piena Expo, nei luoghi dell'Expo, in quella manifestazione che è stata a lungo bistrattata ma che invece è stata un grande successo del nostro Paese. Allora lanciammo tutti insieme la sfida ad abbassare le tasse e dicemmo che era una cosa di sinistra. In Italia, un qualsiasi istituto di sondaggi ci può spiegare che la parola destra è sempre stata associata alla riduzione delle tasse e la parola sinistra invece all'aumento delle tasse. Ebbene,

noi possiamo oggi affermare che è vero esattamente il contrario. Che in Italia il partito che ha aumentato le tasse è la destra e il partito che invece le ha abbassate è la sinistra, siamo noi, è il Pd.

Milano rimanda anche al tema delle elezioni e alle primarie. Sembrava una successione difficile quella a Giuliano Pisapia, ma noi stiamo affrontando la campagna elettorale con grande forza e determinazione e abbiamo dimostrato che quando il Pd sceglie la strada delle primarie e della partecipazione, e a Milano abbiamo visto 61 mila partecipanti alla faccia di chi le voleva fallite; che quando il Pd chiama le persone a votare per scegliere il miglior candidato il risultato è evidente ed è davvero una straordinaria forma di partecipazione popolare. Fa sorridere che qualcuno, scelto dall'alto dei 74 clic sul computer, ci abbia fatto la morale dicendo

«ma sono andati a votare anche cittadini stranieri». Sì, certamente questi cittadini erano più dei clic ottenuti da candidati di altri partiti. Se c'è una cosa che segna l'identità del Pd è l'essere un partito democratico e capace di includere, è una cosa alla quale non rinunceremo mai e che vogliamo esportare.

In questi sei mesi dall'ultima assemblea sono accadute molte cose. Belle ma anche drammatiche. Teniamo nel nostro cuore due cittadini italiani che non sono più tra noi: Valeria Solesin e Giulio Regeni. Vorrei che il primo nostro pensiero fosse per loro. Valeria e Giulio hanno perso la vita in circostanze drammatiche, e i loro genitori e le loro famiglie stanno dimostrando quanto sia forte e bella la dignità di fronte alla cosa più atroce che uno potrebbe immaginare: la perdita di un figlio.

Segue a pag 2

«Europa, diritti, lavoro: solo il Pd può costruire il futuro»

● Il discorso del presidente del Consiglio all'Assemblea Nazionale: «In questi due anni di governo abbiamo rimesso in moto l'Italia, fatto le riforme, rilanciato la crescita, favorito 764mila contratti a tempo indeterminato in 12 mesi. Ma la sfida è aperta, nella Ue e nel Paese»

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente, nel momento delle grandi emozioni è sempre facile prendere impegni e poi dimenticarli. No. Noi abbiamo scelto di tenere fortemente vivo il ricordo, noi non li dimentichiamo.

Abbiamo deciso con il Presidente Hollande di ricordare Valeria Solesin dedicandole il vertice bilaterale tra Italia e Francia che si terrà non a caso a Venezia, e non a caso l'8 marzo. Lei era una studiosa e si occupava dei diritti delle donne, dell'occupazione femminile e a Venezia ricorderemo anche quei tragici fatti di Parigi.

Allo stesso modo prendiamo un impegno con la famiglia di Giulio Regeni. Voi sapete cosa io penso dell'Egitto e quanto io sia personalmente impegnato a stabilire un rapporto molto forte con l'Egitto. Ritengo assolutamente strategica la leadership egiziana nella lotta al terrorismo dell'Isis, e la necessità di farne un Hub fondamentale per il nord Africa. Tutte cose che penso e che confermo. Ma allo stesso tempo

– con ancora più forza – dico che noi dagli amici vogliamo la verità, sempre, anche quando fa male. Ci è stata offerta la massima collaborazione per scoprire cosa sia davvero successo, ma noi vogliamo i responsabili. Quelli veri. Con nome e cognome. E vogliamo che i responsabili paghino. Voglio dirlo con molta forza, da qui, dall'assemblea del mio partito: se qualcuno pensa che in nome del politicamente corretto noi ci accontentiamo di una verità artificiale, pasticciata e raccogliatrice sappia che finché io sarò presidente del consiglio non lasceremo mai e poi mai che la morte di un giovane ragazzo, un cittadino del mondo di passaporto italiano, possa essere derubricata come “incidente”. Non c'è business che tenga, non c'è diplomazia che tenga, non c'è realpolitik

Torniamo a pensare in grande all'Europa

che tenga: la verità sulla morte di Giulio per noi non è un lus-

so. Noi abbiamo promesso alla mamma e al papà di Giulio che saremmo andati fino in fondo per capire che cosa è successo e confermo qui che non faremo nessun passo indietro rispetto a quanto previsto. Prima di essere un uomo di Stato, io sono un padre. E debbo a quel padre, debbo a quella madre ogni sforzo perché sia scritta la verità.

Sono passati due anni dall'inizio del nostro Governo e anche dal nostro ingresso nel Pse. Ricorderete quali furono i miei primi atti da segretario. Primo, lanciare un appello a tutti sulle riforme. Secondo, andare nella terra dei fuochi e assumere impegni concreti. Terzo, entrare nel PSE. L'appello, alle riforme è stato ripreso e parlano i risultati di questa legislatura, e a quelli che non ci credevano abbiamo dimostrato che facciamo sul serio. Sulla terra dei fuochi, con il presidente De Luca abbiamo un patto d'onore ed è di riuscire a portare a casa la bonifica entro il 2018 in almeno l'80% dei comuni coinvolti grazie ai 450 milioni di euro messi sul tavolo dal governo. E il PSE, l'Europa e la politica voglio tenerli insieme, anche se talvolta sembra che sia difficile tenere queste cose insieme visto lo sforzo culturale del pensiero dominante che ritiene l'Europa una roba da cavilli e tecnici.

Io credo che noi abbiamo bisogno di chiederci cosa debba essere davvero l'Europa dei prossimi anni e a quelli che dicono che il Governo, Renzi e il Pd pensano di utilizzare l'Europa per una facile battaglia di consenso immediato, io rispondo che non ho mai sentito una frase più allucinante di questa. Se c'è una questione che per definizione non si presta a battaglie di consensi immediati ma vedrà risultati non ora ma nei prossimi anni è la battaglia europeista, sia dal punto di vista esterno - cioè nel far cambiare rotta alla nave europea - sia dal punto di vista interno altrettanto importante, per far cambiare i toni del dibattito nel nostro Paese su questo tema.

Perché siamo passati dall'Europa che aveva segnato una grande stagione di speranza buttando giù i muri a questa Unione europea che alza muri e fili spintati e rinchiede i sogni e gli ideali dei padri fondatori nei piccoli dettagli, che è diventata un gigantesco contenitore di risorse finanziarie dove in nome della solidarietà i paesi ultimi arrivati arrivano per prendere ma si dimenticano di dare, immaginando che la solidarietà sia soltanto a senso unico, nel prendere risorse e nel non offrire disponibilità. A cosa serve l'Europa quando vediamo i partiti politici dentro le famiglie europee divisi e alcune posizioni più estreme, come sull'immigrazione, stanno anche nel PSE? La risposta a questi problemi è una nostra responsabilità, dell'Italia e del Pd dentro il PSE. Non siamo entrati nella famiglia socialista per un semplice gesto di omaggio ma perché pensiamo che l'Europa abbia bisogno della politica e che la politica debba avere oggi un grande coraggio di ideali e visioni e debba fare i conti con un modello che non funziona più.

Otto anni fa gli Stati Uniti hanno scelto una strada di politica economica, e l'Europa la strada esattamente opposta. Gli Stati Uniti di Obama hanno fatto crescere l'occupazione e l'Europa di Barroso ha fatto crescere la disoccupazione e annullato tanti sogni dei giovani. Quella strada politica tutta incentrata sull'austerità, sui vincoli e sui parametri non ha saputo dare una risposta alle esigenze che la stessa Europa si era data. Quando a Lisbona quindici anni fa dicevano che il nostro Continente sarebbe diventato quello più all'avanguardia, più innovativo e più digitale, stavano raccontando un'Europa possibile. Ma la realtà la vede ferma, e ha bisogno di essere rimessa in moto. Ha bisogno di una strategia che non sia incentrata sugli egoismi di qualche paese dominante che non riesce ad avere una strategia valida per tutti.

La nostra battaglia allora non è per avere consenso, come ci spiegano alcuni editorialisti che farebbero fatica a prendere i consensi anche del condominio. Il consenso non si prende con queste battaglie. E quella europeista è una battaglia che serve per salvaguardare la dignità dei padri fondatori e per dare speranza ai figli costruttori. Questa è la novità, la

grandezza e la qualità della nostra sfida. E su questo dobbiamo chiamare all'appello il PSE e insieme al PSE tutti gli altri. Quando noi abbiamo eletto Juncker, non gli abbiamo chie-

Con le riforme il Paese può avere speranza

sto flessibilità e un piano di investimenti per dare un contentino all'Italia, ma erano i primi strumenti per cambiare la politica economica e anche la politica sull'immigrazione o la ricerca. Occorre avere la consapevolezza che di fronte ai tempi che viviamo o si torna a pensare in profondità e in grande oppure l'Europa diventerà un fastidioso giochino burocratico che non aiuterà né donne e né uomini a ritrovare quello spirito che portò nel 1957 dei visionari a istituire i Trattati.

In questo senso l'Italia non sta battendo i piedi come fanno i bambini quando fanno le bizzesse. L'Italia sta presentando proposte e idee. Lo abbiamo fatto e lo faremo ancora anche da Ventotene dove i padri della nostra Patria come Spinelli ebbero l'intuizione geniale di parlare di Stati Uniti d'Europa. Sembravano dei folli, ma hanno segnato il cammino che serve oggi. A Ventotene sono rimasto sbalordito. Da 50 anni cade a pezzi il luogo dove è nata la memoria della Costituzione e della nostra identità. Mi vergogno. Metteremo denari per ristrutturare e per far incontrare lì, in stage, giovani da tutta Europa, per creare una nuova classe dirigente. Questa non è una battaglia per il consenso ma per la dignità, e vale molto di più. È una battaglia che vedrà anche proposte che vanno dal servizio civile europeo alle primarie per il presidente della commissione europea scelto dai cittadini. Non è una battaglia che punta al consenso immediato ma è il desiderio di tenere vivi gli ideali.

Ma c'è anche una battaglia interna da fare. Dobbiamo cambiare approccio. Tutti i leader dei Paesi europei vanno a Bruxelles e fanno trattative e nessuno di loro viene indicato come aspirante complottista contro l'Europa. Tutti vanno e propongono soluzioni e nessuno viene accusato di lesa maestà. Ci va anche l'Italia a Bruxelles, e per una volta prova semplicemente a dire quali sono le nostre proposte per i prossimi anni, a partire da quella banale che di fronte all'attacco terrorista va benissimo investire in sicurezza - e noi investiamo forte sulle forze dell'ordine, i militari, la cybersecurity - ma visto che molti di questi terroristi sono cresciuti nelle periferie europee allora occorre investire nelle città, nella cultura, nell'istruzione. Per fare della difesa dal terrorismo non solo una battaglia militare e per ogni euro che si investe in sicurezza un altro euro vada nella grande battaglia culturale, per aprire un teatro o un asilo nido e creare occasioni di comunità. Queste proposte le facciamo, e i nostri colleghi sono interessati a si discute, eppure da noi c'è chi vede il segno dell'isolamento dell'Italia e non il segno delle proposte dell'Italia.

Io credo ci sia una distanza siderale tra noi e una presunta parte della classe dirigente del paese che per decenni ha fatto la morale alla politica e ancora pontifica tra salotti e giornali, gente che ha immaginato di poter svendere l'interesse nazionale per apparire cool all'ora dell'aperitivo o del brunch domenicale con gli amici dell'alta società. Gente che pensa che gli italiani siano concettualmente "irriforabili" e perciò vanno cambiati a colpi di piccone dall'esterno. Che trasformano l'Europa nella medicina da somministrare. Ma l'Europa è il nostro sogno, l'orizzonte, la visione e non una medicina.

Non siamo dalla parte di questi aristocratici con molti veti e pochi voti che ci fanno la morale ma hanno dimostrato che non sempre con loro le cose vanno dalla direzione giusta. Fuori dai loro pregiudizi c'è invece un'Italia delle persone semplici, per bene, appassionate, che si alza la mattina per

andare a lavorare e che magari non parla inglese con l'accento giusto - e qui ho un conflitto di interessi - ma capiscono l'italiano e non meritano giudizi moralistici e certi pregiudizi. Abbiamo invece bisogno di empatia e speranza e non di svendere gli italiani in una bad company.

Noi questa Italia l'abbiamo rimessa in moto e stiamo dimostrando attraverso le riforme che si può avere un futuro e che Italia non è un insieme di problemi ma un sebaio di speranze per l'Europa che altrimenti è finita. Naturalmente ciascuno può avere le proprie opinioni.

Credo ci sia stata una fase in cui era doveroso intervenire anche in maniera molto strong, ma non possiamo pensare che di fronte a questo grande tema europeo ci sia chi viene a fare la lezione senza rendersi conto della partita che stiamo giocando e che in ballo ci sono i nostri figli e il futuro del paese. Noi siamo quelli che hanno fatto il Jobs Act e non gli esodati, Expo e non il caso Marò, non abbiamo tagliato alla pubblica amministrazione 12 miliardi ma ai Comuni abbiamo tolto il patto di stabilità, e abbiamo abbassato le tasse, puntiamo sulla crescita e non sull'austerità e abbiamo portato flessibilità che vale 16 miliardi quando dicevano che bisognava impiccarsi invece al fiscal compact. Noi siamo la politica e non la tecnica, e ne siamo orgogliosi per-

Berlusconi sapeva comunicare. E noi? Diritti civili, i numeri ci impongono scelte

ché c'è bisogno di politica.

Vorrei parlarvi di risultati concreti, sapendo che siamo esattamente a metà del guado, al giro di boa. Abbiamo compiuto due anni di governo ma i prossimi due vedranno un lavoro straordinario e molto ma molto più forte. Sta ripartendo finalmente la crescita. Eravamo a meno 2,3 nel 2012, a meno 1,9 nel 2013 e a più 0,8 quest'anno. È ancora poco? Si è ancora poco. La crescita, ci dicono, parte più piano perché non abbiamo fatto ancora i tagli, la spending review? Vi dico solo che Cottarelli aveva proposto 20 miliardi di tagli, noi ne abbiamo fatti 25! E evidente che se tagli 25 miliardi di spesa pubblica il Pil non cresce a sufficienza perché una parte significativa viene dalla spesa pubblica. È però ripartita la fiducia a livelli più alti ultimi anni, è ripartito l'export e sono ripartiti gli investimenti diretti stranieri passati dai 12 miliardi del 2013 ai 74 del 2015. Un fatto positivo anche perché circa due terzi degli investitori stranieri non prendono la maggioranza ma quote di minoranza delle nostre aziende e questo significa che investono nel paese. La stessa battaglia all'evasione fiscale vede nel 2015 il migliore risultato mai registrato con quasi 15 miliardi di recupero e altri risultati brillanti come l'accordo con la Svizzera e le misure strutturali messe in campo che avranno effetti anche nei prossimi anni.

Tuttavia non riusciamo a far passare i nostri messaggi. Non siamo bravi come gli altri. Se io vi dico "un milione di posti di lavoro", voi a cosa pensate? All'immagine di Berlusconi che firma il contratto con Bruno Vespa. Da quando Berlusconi prometteva un milione di posti di lavoro, al massimo sono ricresciuti i capelli, ma non i posti di lavoro. E però se uno pensa a un milione di posti di lavoro gli viene in mente quel contratto, anche se i posti di lavoro non ci sono stati. Se io però vi dico che abbiamo fatto 764 mila contratti a tempo indeterminato in un anno, parte invece la discussione tra di noi. Ma questo è un risultato vero. Ci sono 764 mila posti di lavoro che gli imprenditori hanno creato grazie al Jobs Act e noi se chiudiamo gli occhi, pensiamo a

lui. Gli italiani sanno che quella promessa lì del 2001 prevedeva 200 mila posti lavoro all'anno. Non è andata così. Ma noi ne abbiamo fatti 764 mila di contratti a tempo indeterminato e in 1 anno! Parte la discussione: si però una parte ha l'incentivo. Ovvio. Il Jobs Act è composto da una parte regolamentare e da una parte incentivo, si può discutere e vedremo il prossimo anno quanto vale lo strumento fiscale e quello normativo ma è evidente che se c'è un incentivo vuol dire che abbiamo tagliato le spese e investito in posti di lavoro. Abbiamo fatto una cosa di sinistra, positiva e non negativa mi pare. Sì ma alcuni erano precari, dicono. Già, che cosa drammatica e sconvolgente questi precari che adesso possono magari prendere il mutuo, sposarsi e fare un figlio. Che cosa drammatica i precari a tempo indeterminato! Insomma, ci sono 764 mila persone che lavorano grazie a imprese che le hanno assunte eppure, se chiudiamo gli occhi, pensiamo sempre a quella promessa famosa.

La comunicazione non è il pallino del segretario pro tempore, ma è la condizione per non rosciare e non perdersi. Non è l'alternativa all'azione ma il modo per far passare e comunicare le cose buone che facciamo, dare speranza perché chi perde il lavoro ha una ferita nel cuore, lancinante, ed è il nostro tema centrale. Io da solo non ce la faccio, non ce la posso fare, e dobbiamo allora guardarci negli occhi. Stiamo facendo un'operazione di cambiamento strepitosa e strabiliante, certo con tutti i limiti, e cerchiamo di farla tutti insieme come Pd e per questo dobbiamo andare a forme di comunicazione più incisive a partire dal tam tam, dal porta a porta, dal racconto di un popolo si rimette in marcia. O facciamo questo tutti insieme oppure se la battaglia resta tra team di comunicatori abbiamo perso. Per questo parte adesso la nostra campagna con argomenti, fatti e numeri e non con la mia faccia. Bisogna fare uno sforzo, ciascuno di noi vada casa per casa, quartiere per quartiere spiegando che ci sono certo i problemi ma stiamo e possiamo cambiare e se ce la mettiamo tutta.

Dobbiamo parlare al Paese, agli italiani. Abbiamo due alternative: aprire la discussione tra noi e tra correnti su come andiamo al voto, con quali capilista e chi va in lista, come andremo al congresso. Sono cose che fanno parte della politica. Oppure, amici Pd, impariamo dalle nostre cicatrici che quando ci siano ridotti a parlare solo di noi e sempre di noi abbiamo perso la strada. Dobbiamo parlare al Paese perché il Pd possa essere l'ancora di speranza del nostro Paese. Andiamo ad ascoltare il dolore e le critiche oppure non saremo in grado di fare quel che il Pd deve storicamente fare e cioè essere la speranza del nostro Paese. Sono a chiedervi un protagonismo maggiore nella sfida più grande e più bella che porta a credere nella politica.

Purtroppo non tutto ci è riuscito bene. La questione dei diritti civili è quella che più di ogni altra ci vede preoccupati. Credo che occorra avere un linguaggio di chiarezza e correttezza. Noi sappiamo che ancora oggi in Italia c'è chi ha paura ad affrontare questi temi. A queste persone vorrei dire, con rispetto e umiltà e col cuore in mano: che paura possono fare due persone che si amano? Che vogliono avere dei diritti e dare dei doveri? Senza alcun pregiudizio e senza alcuna condanna, che paura possono fare due persone che scelgono di avere una unione forte tra di loro. A me fanno paura quelli che si odiano e non quelli che amano. So perfettamente che il passaggio sulle unioni civili è numericamente delicato: perché se è vero, ed è vero, che vogliamo trovare un punto di caduta tra noi e l'abbiamo trovato ed è questo elemento oggettivo, è altrettanto vero che i numeri al Senato non sono quelli che ci stanno raccontando i giornali. Io dico a quelli che ci dicono: "facciamo come diciamo noi". Noi siamo 112 e 218 gli altri gruppi. Si fa come vogliamo noi se puntiamo a restare minoranza, ma se vogliamo la maggioranza e fare la legge bisogna fare con qualcun altro. Deve essere chiaro questo, perché quando la

cronaca racconterà questa legislatura, dirà che è stato un miracolo permanente, e diciamolo con chiarezza che se non ci fossero stati alcuni gruppi che spesso alcuni di noi accusano, non ci sarebbero state alcune leggi importanti. Per correttezza questo aspetto deve essere chiaro. E lo dico io che sono quello che ha proposto una legge elettorale con il premio ad un partito. Per me il futuro è il Pd e non è una coalizione. Ho fatto la mia battaglia, ho rischiato di andare sotto, ho messo la fiducia su questo ma sentire le prediche di chi dice che gli altri non vanno bene ma poi chiede di modificare la legge elettorale per tirarli dentro, delle due l'una, e non facciamo gico delle tre carte.

I numeri sono chiari e noi cosa abbiamo fatto? Sulla base di questi numeri abbiamo fatto un accordo forte con il gruppo di Verdini, l'unico che da subito sulle Unioni civili ci ha dato una mano insieme a Sel. Sono gli strani incontri. Sono gli strani amori, direbbero nella Sanremo di vent'anni fa. Abbiamo cercato di fare un accordo sulla base dei numeri anche con Beppe Grillo e i 5 stelle. Errore, dice qualcuno, altri dicono di no ma la verità è che se non avessimo fatto così ci ci saremmo mai perdonato di non fare quel tentativo.

Capisco la sindrome Lucy- Charlie Brown. Bersani ha chiesto ai 5 Stelle il governo del cambiamento, Letta di scongelarsi e io di fare le riforme insieme. Ma la sindrome è quella di chi arriva e toglie pallone all'ultimo minuto. Perché fino a 20 minuti prima c'era un accordo con i 5 stelle che avrebbero votato le unioni civili e venti minuti prima del voto finale Luigi Zanda ha ricevuto la telefonata del dietrofront. Bisogna fare una riflessione sui 5 Stelle. Sono quelli che quando non inseguono le sirene in mezzo al Mediterraneo, non credono ai complotti dell'allunaggio e dell'11 settembre, non si preoccupano delle scie chimiche e dei chip sottopelle rivendicano il loro desiderio di governare. Vogliono governare e del resto si vede come governano a Quarto, Bagheria. Livorno... Ma quello che stanno facendo in questa fase è qualcosa di più. C'è una frase strepitosa di una delle senatrici romane più importanti. Ha detto: "aho a Roma ce fanno il complotto. Ce vogliono far vincere". Devo capire. Ma io capisco la generazione Biscardi, quella del 'combloddo'. Ma come si fa a dire che ti fanno il complotto per farti vincere? È la summa di tutto ciò che non sta dentro la logica della politica. Il punto vero è che i 5 Stelle hanno un obiettivo: fare il male del Pd mentre noi vogliamo fare il bene dell'Italia. Lo ha detto molto bene il sindaco di Livorno: "Il Pd deve morire". Io dico che l'Italia deve vivere e questi toni non servono. Noi vogliamo il bene dell'Italia.

Sulle Unioni civili siamo a un bivio. Nelle prossime ore ci sarà un'assemblea dei nostri senatori. Io sono disponibi-

I 5 Stelle giocano sporco. Come Lucy

le a partecipare nel mio ruolo di segretario del partito per dare una mano a raggiungere il risultato. Ci sono due alternative secche. La prima è far finta di niente e sperare che i 5 stelle non abbiano la sindrome Lucy per l'ennesima volta, e significa affrontare il dibattito parlamentare in questo modo. La seconda è immaginare un accordo di governo, con un emendamento sul quale dobbiamo essere pronti anche a mettere la fiducia. Sarà il gruppo a decidere. L'unica cosa che non ci possiamo permettere - e ho ricevuto anche oggi lettere struggenti - è di frustrare la speranza come hanno fatto con i Dico 10 anni fa. Non ce lo possiamo permettere perché, ve lo dico con sincerità, non è in gioco un patrimonio di diritti ma la credibilità di tutti noi, nessuno escluso.

Sappiamo anche che c'è un tentativo chiaro di riaprire la discussione sulle Unioni civili e riaprendola di non approvare la legge neanche nel corso del prossimo anno.

Vuol dire andare alle elezioni e fare grandi assemblee con grandi emozioni dove spiegare che noi chissà quando daremo diritti ai nostri fratelli e sorelle, faremo questo e quello. No, io a questo gioco non ci sto. Siamo pronti a utilizzare tutti gli strumenti normativi e regolamentari per impedirlo, con la stessa intensità e tenacia della legge elettorale, della riforma della PA o del lavoro.

Guardate, noi dobbiamo ricominciare a girare l'Italia, e lo dico innanzitutto a me. Si dice che bisogna dettare l'agenda ma noi dobbiamo cambiare agenda, e nei prossimi giorni e settimane anche io dovrò essere di più nei luoghi dell'Italia che lavora, dell'università e della ricerca. Andrò anche a Milano per presentare il progetto del dopo Expo che farà del nostro il paese leader del mondo con le eccellenze migliori su sanità, sicurezza e qualità alimentare e della vita, il futuro digitale. Presenteremo con le Regioni il progetto di banda larga, l'infrastruttura più importante dell'Italia, oltre la Salerno-Reggio la cui data di inaugurazione abbiamo fissato al 22 dicembre e la inaugureremo come abbiamo fatto con la variante di valico perché abbiamo obbligato chi doveva farla a rispettare le date. Però la banda larga è ancora più importante.

Dopo aver fatto i compiti dei 20 anni precedenti oggi possiamo raccontare cosa faremo nei prossimi 20 anni, che vogliamo asil nido anche al sud e non solo al nord, che abbiamo le prime misure contro la povertà mai fatte da

L'Italia ha molto da dire. Vedi Fuocoammare

un governo della Repubblica, che faremo tante altre cose come per il terzo settore. Avremo gatte da pelare, come le deleghe sulla scuola e noi coinvolgeremo gli insegnanti e vedremo se la seconda verrà meglio della prima. La nuova pubblica amministrazione è la priorità e finalmente chi fa furbo va a casa per il rispetto di chi lavora e di chi il lavoro non ce l'ha. Sappiamo che su alcune cose c'è da fare come nella gestione della giustizia e nella semplificazione dei tempi. Ci aspettano due anni di grandi impegni e serve un Pd attrezzato.

Si è fatto un gran discutere del partito della Nazione. Lo trovo un tentativo strumentale e banale di cambiare argomento. La verità è che noi al Senato non abbiamo i numeri e senza alleanze con altri non andiamo avanti, e senza numeri diversi non avremmo avuto questo governo. C'era una alternativa per avere un nostro governo: dovevamo vincere le elezioni. Se non si vincono le elezioni non ci sono numeri e aver coinvolto altre forze a sostegno dei singoli provvedimenti della maggioranza è buon senso politico e rispetto verso gli italiani.

Nessuno di noi ha mai immaginato partiti indistinti e alla marmellata del tutti insieme indistintamente. Per me partito della Nazione sono quei 400 ragazzi della nostra scuola classe dem organizzata dal Pd altro che partiti di correnti e egoismi. È il Pd che fa il Pd, e voglio dire con franchezza anche un'altra cosa. A chi è mio amico e ha fatto le primarie con me o a chi era con altri. Chi immagina sui singoli provvedimenti, vedi i diritti civili o prima le riforme istituzionali, che quando si arriva al momento decisivo scatta il ricatto e dice "o fate così o me ne vado", che sia chi ha condiviso una storia con me sia chi non l'ha condivisa, la mia risposta è in quattro lettere: ciao. Non si può pensare di fare del Pd il partito in cui si sta solo quando si condivide tutto! Si fa uno sforzo di mediazione, di dialogo, di ascolto reciproco sempre e su tutto. Ma non è pensabile minacciare "o così o me ne vado". Atteggiamento che non può funzionare a casa nostra.

Abbiamo bisogno oggi di essere più forti anche sui ter-

ritori e più attenti. Non è possibile che al Pd si iscrivano in blocco 400 persone con una carta di credito! Non è possibile, non è giusto, non è lecito, non è legittimo. Non esiste l'idea che il partito si deve scalare con le tessere, si può scalare ma con le idee. Siamo l'unico partito che continua a fare congressi, ad avere un bel confronto dialettico tra maggioranza e opposizione - qualcuno dice troppo, io dico che non è mai troppo - ma sul territorio dobbiamo avere la forza di essere attivi, dinamici e non richiuderci nel fortino e avere paura degli altri e accettare operazioni discutibili.

Ci attendono due anni importanti. E il voto referendario, se andremo in aula ad aprile possiamo immaginarlo a ottobre, tenetevi liberi il 9 o il 16. M quel referendum sarà l'occasione per un grande chiarimento. Ho detto "mi giocherò tutto e lascerò la politica se perdo". Personalizzo lo scontro? Non è così. Fatemi essere franco e chiaro fino alla brutalità. Credo che la parola "potere" non sia una parolaccia. Chi vuole cambiare le cose sa che potere ha senso solo se è servizio e può cambiarle le cose, se serve ad arrivare all'obiettivo. Il contrario di potere è impotenza, parola drammatica. Non prendiamoci in giro, allora. Il potere serve se serve a cambiare ed è una cosa bella, e se non ci riesci devi avere l'onestà di dire che hai sbagliato. Il referendum è lo spartiacque tra chi ha visto dopo decenni la politica cambiare se stessa e i senatori votare per l'abolizione delle loro poltrone, la politica fare lo sforzo più grande. I cittadini diranno sì o no, se diranno sì l'Italia entra a gran passo dentro il futuro e se diranno no, è giusto che uno ne tragga le conseguenze. È serietà. Vi vedo particolarmente silenziosi. Ma vorrei anche dirvi che ciò non accadrà e vinceremo il referendum andando a spiegare perché è giusto che abbiamo meno poteri le Regioni e più chiari e ci siano meno enti inutili e quello scandaloso ping pong tra Camera e Senato con le leggi che rimangono lì per decenni.

Per questo, dall'alto dei capelli in bianco in più presi in questi due anni, voglio dirvi che due anni dopo a Palazzo Chigi, tra le emozioni che porto dentro, la prima è essere parte di una gigantesca scommessa collettiva che sta cambiando il Paese più antico e bello del mondo. Due anni fa avevo detto che se avessimo preso sul serio la sfida del cambiamento l'Italia sarebbe diventata la guida dell'Europa. Volevano chiamare il 118. Oggi ne sono ancora più convinto. L'Italia ha molto da dire e da fare e non solo con le forme della politica. Penso anche al docufilm di Gianfranco Rosi, Fuocoammare, e al cinema italiano e alla sua grandezza. Quella storia a Lampedusa di pescatori, medici e marinai dice molto dell'Italia. Siamo un grande Paese, alla faccia di quei professionisti della tartina al salmone che spiegavano che eravamo finiti. La pagina più bella è il futuro ma questo futuro andiamocelo a prendere, costruendolo perché non arriva da solo. O la fa il Pd o non la fa nessuno.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.